



**I più cari** Variazioni % rispetto a febbraio 2010

Pane	+1,2%
Frutta fresca	+2,4%
Benzina	+11,8%
Gasolio	+18%
Gasolio per riscaldamento	+17,2%

Fonte: ISTAT

P&G Infograph

# Giovani disoccupati, è nuovo record

## Anche gli inattivi sono sempre di più

**Disoccupazione all'8,6%, persi da dicembre 83mila posti, con un aumento del 2,8% su base annua. La percentuale di giovani under 24 senza lavoro tocca il 29,4%, mai così male dal 2004. La Cgil chiede un piano nazionale.**

**LAURA MATTEUCCI**

MILANO  
lmatteucci@unita.it

La disoccupazione continua a macinare record. A gennaio gli occupati sono 83mila in meno rispetto a dicembre (-0,4%, il dato peggiore da settembre 2009), 110mila in meno rispetto a un anno fa, e la disoccupazione giovanile (tra i 15 e i 24 anni) vola al 29,4%, il dato più alto dal 2004, anno di inizio delle serie storiche dell'Istat. Siamo alle solite, come dice il segretario Pd Pierluigi Bersani, che indica nel governo il primo responsabile: «Non ci stiamo occupando del paese, non abbiamo un governo: si procede col pilota automatico e non si mette mano a nulla. Se non si sblocca la situazione i mesi che perderemo oggi li pagheremo duramente domani». Susanna Camusso, segretaria Cgil, richiama l'attenzione sul rischio che la già scarsa ripresa sia «senza occupazione». A preoccupare è soprattutto la «moltiplicazione» delle forme precarie di lavoro, che fanno sì che i giovani restino senza prospettive. Una situazione che spinge anche Raffaele Bonanni, segretario Cisl, a tirare il governo per la giacca, chiedendo «un'economia più solida, una strategia economica più opportuna», «ci vuole un risveglio del Paese, altrimenti avremo incubi nei prossimi tempi».

**I CONTI**

A fare i conti con la disoccupazione sono 2 milioni 145mila persone, 2mila in più solo rispetto a dicembre, e 58mila in più rispetto a un anno fa: il tasso complessivo di disoccupazione resta invece fermo, per il terzo mese consecutivo, all'8,6%, mentre è in aumento dello 0,2% su gennaio 2010. Ma, se prendiamo in considerazione solo i giovani, l'indice risulta cresci-

to di 0,5 punti rispetto a dicembre e di 2,8 punti rispetto a gennaio 2010.

Prosegue il calo dell'occupazione maschile: la percentuale di uomini che lavorano scende al 67,2%, ai minimi dal 2004. Il tasso di occupazione è al 56,7%, in calo sia rispetto a dicembre (-0,2%), sia su gennaio dell'anno scorso (-0,4%). E cresce anche il tasso dell'inattività (quanti non lavorano né cercano impiego) che raggiunge il 37,8%, in aumento dello 0,2% sul mese e sull'anno, e che permette al tasso di disoccupazione di restare stabile nonostante il calo oggettivo di occupati. Senza lavoro si confermano, oltre ai giovani, le donne (pure il dato tendenziale delle occupate è in aumento dello 0,7%): il loro tasso di occupazione a gennaio è al 46,3%, con un calo di 0,2 punti su dicembre, e un lievissimo aumento di 0,1 punti rispetto a gennaio 2010.

Il dato italiano è in controtendenza rispetto a quello europeo: a gennaio la disoccupazione nei 17 paesi

**La beffa di Sacconi**  
«Stiamo operando per rendere più efficaci le politiche formative»

dell'eurozona è in lieve flessione rispetto a dicembre, dal 10 al 9,9%, come ha reso noto Eurostat. Andamento analogo nel complesso dell'Ue, dove la disoccupazione è scesa dal 9,6 al 9,5%. I senza lavoro sono più di 23 milioni, di cui 15,7 nei soli paesi dell'eurozona.

La Cgil chiede al governo un piano straordinario per il lavoro, che peraltro sarà al centro delle proposte della mobilitazione del sindacato in vista dello sciopero generale. Ma il ministro al Welfare Maurizio Sacconi ha già il suo asso nella manica: per aiutare l'occupazione giovanile, annuncia, «è ormai prossimo il rilancio del contratto di apprendistato, così come stiamo operando per la maggiore efficacia delle politiche educative e formative». ♦

**IL COMMENTO** **RINALDO GIANOLA**

### Chi taglieggia i salari e il lavoro

Adesso che l'inflazione è ripartita anche in Italia e tutti se ne sono accorti, sui giornali confindustriali e tra certi autorevoli economisti è un susseguirsi di rassicurazioni - «Non esiste un allarme prezzi» - e di avvertimenti - «Però la crescita dei prezzi non deve spostarsi sulle retribuzioni». E allora viene subito in mente quella vignetta di Altan in cui c'è un uomo in grisaglia che va in giro minaccioso con in mano un ombrello e quando trova la vittima designata gli garantisce: «Tranquillo, è per il suo bene».

Ecco i lavoratori, le famiglie, i giovani già colpiti da tre anni di crisi e di inettitudine del governo, dalla caduta del reddito, dalla perdita del lavoro e dalla proliferazione della cassa integrazione, dovrebbero stare in silenzio, non reagire, forse addirittura ringraziare per quell'aumento dei prezzi che, per alcuni, è anche un segno di vitalità dell'economia. Che sarà mai un rincaro del pieno di benzina o un aumento della spesa alimentare della settimana? La questione non può essere lasciata solo alle legittime proteste delle associazioni dei consumatori o alle inutili dichiarazioni di Mister Prezzi perchè la corsa della benzina, delle materie prime, dei prodotti alimentari

diventa una nuova tassa impropria sui salari dei lavoratori. È una forma esplicita di taglieggiamento del reddito delle famiglie che non possono difendersi: non c'è più la scala mobile così anacronistica, non c'è più la politica dei redditi nella versione almeno quella un po' progressista di Ciampi, non ci sono nemmeno i sindacati uniti e disposti a dar battaglia su un tema così popolare. Anzi nell'ultimo "formidabile" accordo sul modello contrattuale, non firmato dalla Cgil, è stato garantito alle imprese che i rinnovi dei contratti non dovranno tener conto dell'inflazione importata. Quindi scordatevi di recuperare gli aumenti della benzina e del gasolio.

Quello che appare chiaro davanti alla nuova ondata di crescita dei prezzi è che l'inflazione diventa un vero pericolo per la salute delle imprese e dell'economia in generale solo quando viene compensata da aumenti salariali. Questo no, è un fenomeno che proprio non si può tollerare, per lor signori. Così la nostra realtà è quella di essere europei nell'inflazione, ma di non condividere purtroppo i livelli di reddito e di retribuzione della Francia e o della Germania. Però basta aspettare: Marchionne ha promesso salari tedeschi per gli operai italiani.